



Suriano Agf

Stuprata in ospedale da uno sconosciuto. Per i medici il bimbo può sopravvivere

Violentata in coma, è mamma

È in coma da dieci anni: il suo corpo, privo di coscienza, ha partorito un bimbo prematuro. Sette mesi fa, lei inerte sul letto d'ospedale, è stata violentata. Il suo corpo ha iniziato a trasformarsi. Un mese, due, quattro: il ventre è diventato gonfio, ma nessuno osava pensare a una gravidanza. Eppure la gestazione aveva fatto sperare i familiari in un risveglio. Oggi suo figlio e il primo bimbo partorito da una donna in coma.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Quietamente, la donna in coma da dieci anni ha partorito il suo bambino. Un piccolo prematuro, doveva nascere a maggio. Era stata violentata sette mesi fa nel suo letto della clinica di Rochester. I medici non si erano accorti che era incinta fino al quarto mese, quando le infermiere hanno notato il suo ventre gonfio. Hanno prima pensato ad una occlusione intestinale, l'hanno ricoverata in ospedale d'urgenza. Ma in ospedale le analisi hanno stabilito che la donna non aveva niente. Era incinta. E la sua gravidanza procedeva tranquillamente, il piccolo, pesa poco più di un chilo, sta bene. «Molto probabilmente ce la farà», dice James Wood, il ginecologo che lo ha aiutato a nascere, respira da solo e non ha altri problemi oltre a quelli di tutti i prematuri. Sopravvivono

bambini nati ben prima del settimo mese, ormai. È in incubatrice, nutrita da tubicini sottili e controllata costantemente da un'equipe che comprende due psicologi specializzati nella vita prenatale. È il primo neonato partorito da una donna in coma; rappresenta una fondamentale riserva scientifica. Per la famiglia della donna il bambino costituiva la speranza del suo risveglio. Cattolici, quando la clinica per lungodegenti li aveva convocati per dar loro la notizia, i familiari della donna non avevano avuto dubbi. Niente aborto. Genitori e fratelli avevano deciso che la gravidanza doveva andare avanti. Coperti da un giusto anonimato per loro ha sempre parlato l'avvocato, Joseph Parriniello. Quando i giornali, un paio di mesi fa, hanno diffuso la tragica storia della violenza carnale nella clinica, Parriniello

aveva detto che un membro della famiglia avrebbe adottato il bambino. Ora che il bambino è nato, anche l'avvocato non rilascia più dichiarazioni. Le dichiarazioni dei medici lasciano capire che il momento del parto era atteso da tutti con grandissima speranza. I medici ora dicono: «Non abbiamo mai detto che ci aspettavamo il miracolo. La decisione di far nascere il bambino è stata presa dalla famiglia. Noi non c'entriamo». Ma la verità è che molti credevano che lo shock avrebbe potuto «vegliare» la donna dal suo sonno durato ormai dieci anni. È diventata una donna negli ospedali e nelle cliniche. Aveva 19 anni quando è entrata in coma in seguito ad un incidente d'auto; uscita fuori strada era finita contro un albero. Dieci anni fa, subito dopo il suo ricovero, i medici non consideravano improbabile il suo risveglio. Di tanto in tanto apriva e chiudeva gli occhi. Di tanto in tanto, le sue labbra ancora si aprono ed emettono dei brontolii. I medici erano pronti ad intervenire con un cesareo al termine della gravidanza se il suo corpo non avesse cominciato ad affrontare la situazione. Ma non è stato necessario. Il suo breve travaglio, appena un'ora, è cominciato senza traumi e senza alcuna consapevolezza. La donna lo ha attraversato senza se-

Walter e Fabio malati e abbandonati in carcere

ROMA Si chiamano Walter e Fabio e sono due detenuti romani. Da mesi, entrambi molto malati e bisognosi di cure specialistiche, -abbandonati nella infermeria delle carceri di Rebibbia e Regina Coeli - senza che venga loro concessa né la sospensione della pena né la possibilità di essere curati come dovrebbero. A denunciare la storia di questi due ragazzi - che rischiano la vita - è l'Osservatorio sui diritti del cittadino in carcere del Movimento Federalista democratico. «Ci siamo rivolti a tutti - denunciando gli esponenti del Mtd. Un mese fa il presidente della Commissione regionale sulle carceri Angelo Bonelli, ha segnalato questi due casi al direttore del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, il dottor Veschi. A tutt'oggi, però, non è stato realizzato nessun intervento». Il caso più grave è quello di Walter. È completamente incapace di muoversi. Nell'87 le sue condizioni erano già così - gravi che gli venne concessa la sospensione della pena. Nel '95 però, a sentenza definitiva, venne di nuovo arrestato.

Anziana nutrive i colombi con briciole di pane Multata di 300mila lire

VENEZIA Al lido, in via Gallo, ci sono falchi, colombe e piccioni. I falchi sono alcuni residenti «allergici» alle piume. La «colomba», Odette Agnoletti, è una signora di settant'anni che ama i gatti - ogni giorno ne nutre ben 160 - ed i colombi veri: una colonia di cinquanta affezionatissimi che quotidianamente alle 13.30 planano in via Gallo per sfamarsi coi resti del pranzo e con sacchetti di grano portati dalla signora. L'anziana, a gran richiesta del vicinato, è stata multata: 300.000 lire per «spandimento di rifiuti nella pubblica via». Ovvero, le briciole di pane. Proprio così. Il vigile urbano è intervenuto parecchio tempo fa. Era il 4 ottobre scorso, ore 13.30 recita il verbale. La signora veniva colta mentre elargiva ai pennuti un bel po' di briciole. Gilete buttava per terra; si divertiva anche a gettarle in aria, in modo da essere afferrate al volo dai becchi affamati. E dunque? «Violazione dell'articolo 644 del regolamento comunale d'igiene», trecentomila lire. E come se Odette Agnoletti avesse scaricato la sua spazzatura per strada anziché nel cassonetto. Riccardo Rienzi, il comandante dei vigili urbani veneziani, conferma ed opera sottili distinzioni: «Se la signora avesse distribuito chicchi di grano, nessun problema. Quello è appunto cibo per colombe. Ma le briciole di pane fanno parte dei rifiuti domestici». Insomma, il pane è considerato un avanzo, praticamente alla stessa stregua dell'immondizia. Senza contare, aggiun-

ge, il caratteraccio dei colombi. Di nuovo il verbale del vigile: gli uccelli si accapigliavano per terra e per aria «con conseguente sollevamento di polvere col battito delle ali e danneggiamento ai passanti con gli escrementi». Polvere su un marciapiede asfaltato? Bombardamento di guano su chissà quali assembramenti? Beh. In realtà sono alcuni vicini ad aver chiesto più volte l'eliminazione della mensa volante. «Quella signora», dice uno, «abita parecchio più in là, perché deve venire a richiamare i colombi proprio sulla nostra strada». Ci sono state un'ispezione dell'Usl ed una dell'ufficio Igiene del comune. Odette Agnoletti era già stata diffidata formalmente. Ed il perché è intuibile. I colombi, di questi tempi, non sono molto ben visti a Venezia. Intanto, sono in soprannumero, dai venti ai trentamila, e tonnellate di guano mettono in pericolo tetti e solai; perfino le associazioni animaliste concordano sulla necessità di sterilizzare buona parte dei maschi. A dicembre quelli che stazionano in piazza San Marco sono stati soggetti ad un'epidemia di salmonellosi, ne hanno soppressi 500. E proprio in questi giorni due scuole superiori di Mestre sono state infestate da zecche portate dai colombi, e chiuse per disinfezione. L'irriducibile Odette, comunque, non demorde. Si è rivolta al pretore per farsi annullare la multa. Continua a distribuire mangime. I colombi li vuole nutrire. Unica precauzione: si sposta soltanto un po' più in là. □ M.S.

Denuncia il figlio drogato poi lo perdona Deciderà la Cassazione

TRENTO Aveva denunciato il figlio per le minacce ma poi non se l'era sentita di testimoniare al processo. Dopo, passati i terribili momenti dell'aggressione, aveva deciso di perdonarlo. Ora, però, sarà la Cassazione a pronunciarsi definitivamente sulla vicenda di una madre trentina assolta dal Gip di Trento per non aver voluto testimoniare in un processo in Pretura contro il figlio. Il ragazzo, tossicodipendente, era stato accusato di averla minacciata con un coltello per farsi consegnare del denaro. La decisione del giudice per le indagini preliminari è stata infatti impugnata dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Trento. La donna trentina aveva denunciato il figlio per le minacce ma poi non se l'era sentita di testimoniare al processo in Pretura. In quell'occasione il giovane era stato assolto dal pretore, era il 27 gennaio 1995. Il magistrato aveva stralciato la posizione della madre inviando il fascicolo alla Procura della Repubblica ipotizzando il reato di testimonianza reticente. Il Gip di Trento lo scorso sei marzo aveva proscioltto la donna ritenendo che una madre possa rifiutarsi di danneggiare il figlio. Di qui l'impugnazione della Procura generale. Sarà ora la Cassazione a decidere se la madre che ha deciso di perdonare il figlio debba essere processata per questa sua volontà. La donna era stata aggredita dal figlio, questa era stata la sua prima testimonianza. Il giovane, alla disperazione, l'aveva minacciata con il coltello costringendola a dargli una somma di denaro. Lei, altrettanto disperata, l'aveva denunciato. Cos'altro poteva fare per fermarlo? Ma poi, dinanzi al giudice, non ce l'ha fatta e l'ha perdonato. Una madre può perdonare? O viene considerata reticente? Deciderà la Corte Suprema.

Componendo numeri a caso sulla tastiera del telefono ha chiesto aiuto facendo scattare l'allarme

A tre anni salva il padre dall'infarto

Con la cornetta in mano e pigiando numeri a caso, un bambino di tre anni ha salvato il papà colpito da un infarto. Il piccolo Bret Copenhaver dall'abitazione del genitore a Long Island, vicino a New York, si è messo in contatto con un centralinista in Indiana. L'operatore ha dato subito l'allarme alla polizia della contea e l'uomo poco dopo è stato rintracciato dagli agenti e trasportato in ospedale. Ora sta bene: i medici l'hanno dichiarato fuori pericolo.

NEW YORK

Ha premuto a caso i tasti del telefono finché dall'altra parte del filo non ha trovato qualcuno. «Papà sta male» ha detto. Tre parole pronunciate dall'esile voce di un bambino di appena tre anni: eppure sono state sufficienti a salvare la vita di un uomo. È ora Bret Copenhaver, un muratore di 35 anni colpito qualche giorno fa da un infarto, non si stanca di ripetere: «Sono orgoglioso di mio figlio, se non fosse stato per lui sarei ancora

prendere una linea. «Hallo?» sente chiedere da una voce maschile. È Brian Harmon che parla all'altro capo del filo, centralinista della compagnia telefonica «At and T» di Bloomington in Indiana. L'operatore capisce subito: la gravità della chiamata e non pensa ad uno scherzo. «Papà bua» ripete quella vocina infantile senza riuscire ad aggiungere altro. «Dove sei?», chiede. Ma il bambino non sa rispondere. Allora l'operatore, intuendo che ogni minuto che passa può essere fatale, accelera. «Fammi parlare con il tuo papà» e il piccolo avvicina la cornetta alla bocca del padre che riesce appena a sillabare il proprio numero di telefono. È fatta. Adesso si tratta di correre contro il tempo. Il centralinista dà l'allarme alla polizia della contea. Due agenti si mettono in macchina per rintracciare la misteriosa chiamata. Ma è una ricerca difficile, quasi porta a porta. Passano i minuti e ci si rende conto che è impossibile ar-

Ottantenne si lancia dal sesto piano illeso e deluso

Pressocché illeso, ma deluso per aver fallito il suicidio: con quest'animo si è rialzato dal marciapiedi un uomo di 88 anni, Antonio Gonzales Belloso, che aveva deciso di farla finita gettandosi dal balcone del suo appartamento al sesto piano del sobborgo Sant'Adria del Besos, a Barcellona. Lo ha riferito uno dei poliziotti che hanno soccorso il vecchio. Evidentemente ancora molto in forma non è riuscito nel suo intento. Steso per terra, credeva di essere all'altro mondo e gli agenti hanno dovuto usare una certa cautela per spiegarli che era ancora vivo e accompagnarli all'ospedale. L'uomo è stato subito dimesso: nella caduta ha riportato solo qualche graffio.

L'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

L'Unità
Vacanze
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522